

Domenica 12 gennaio 1997



La voragine che si è aperta a Napoli in via Aniello Falcone

Franco Castanò/Agf

Costone frana sotto la Maiella

Una grossa frana, 200 metri cubi di terriccio e roccia, si è staccata da un costone nella parte orientale della Maiella orientale in provincia di Chieti. La frana è caduta sulla strada pedemontana che collega Pennapiedimonte e Bocca di Valle. Si era temuto che qualche

automobile fosse stata travolta dallo smottamento.

Eventualità esclusa dalle unità cinofile dei carabinieri. Il traffico è stato dirottato, sul posto si sta lavorando con cellule fotoelettriche per sgombrare al più presto la statale dalla frana.



IL DILUVIO SULLA CAMPANIA

Napolitano: questi i frutti della speculazione

Il ministro annuncia lo stato di calamità

Il ministro dell'Interno visita la zona colpita dalla frana. Incontra sindaci e amministratori, si impegna per lo stato di calamità naturale e preannuncia un incontro con Prodi sull'emergenza Campania. «Non mi stancherò mai di denunciare le responsabilità della speculazione, della mancata programmazione, dell'aggressione al territorio per drammi di questo tipo. Ma oggi dobbiamo affrontare l'emergenza ed evitare che si ripetano altre frane».

che ha travolto tutto.

Un suo giudizio sui primi interventi.

Ci sono state forme di reazione immediate providenziali. Le pattuglie della Polizia Stradale che erano in zona temendo eventi calamitosi, e già in allarme per la frana che c'era stata poche ore prima, appena hanno avuto segni di quello che stava per accadere hanno fatto sgomberare le macchine. Questo ha evitato tragedie ben più grandi.

Signor ministro, ma è possibile che una pioggia in Campania debba avere effetti così devastanti? Non stiamo pagando il prezzo di speculazioni che durano da decenni?

Sappiamo, ripetiamo, ripeteremo altre diecimila volte che ci sono state speculazioni, abusivismi, mancanza di interventi tempestivi, mancanza di progetti di consolidamento del territorio. Questo è giusto dirlo, ma mi creda, basta una volta al giorno. Ora dobbiamo affrontare l'emergenza.

Le gallerie della Panoramica, qualcuno dice che è colpa degli scavi delle gallerie se i danni sono stati così forti?

L'inchiesta giudiziaria è già aperta, qui c'è il procuratore della Repubblica Alfredo Ormanni che ha partecipato alle nostre riunioni. Ma oggi preoccupiamoci delle cose da fare. Nell'immediato dobbiamo individuare punti di rischio ulteriore, per

evitare il ripetersi di danni di questa natura. Con tutto il sistema della protezione civile si cercherà di vedere dove fare interventi di carattere preventivo. Secondo, dobbiamo ripristinare il più rapidamente possibile la normalità della vita quotidiana in questa parte del Paese. Queste sono le due emergenze assolute. Infine, non dimentichiamolo, si tratta di assistere le famiglie delle vittime e le famiglie comunque colpite. Poi c'è il problema della dichiarazione dello stato di calamità.

Lei è favorevole?

Certo, noi faremo la dichiarazione dello stato di calamità.

Avete già previsto degli stanziamenti per la prima emergenza?

Nella prima emergenza si interviene con i mezzi normali di cui lo Stato dispone per fare questi interventi. Domani (oggi per chi legge, ndr) arriverà la Commissione Grandi rischi della Protezione Civile per fare un sopralluogo su tutti i punti maggiormente a rischio della Costiera e abbiamo deciso di installare un centro operativo misto proprio qui a Castellammare.

Da chi sarà composto?

Regione, enti locali, Protezione Civile. Massimo coordinamento, ma tutti faranno capo ad un unico centro operativo. Questo modello lo abbiamo sperimentato in Versilia, ha dato ottimi risultati, potrà funzionare anche qui.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

ENRICO FIERRO

■ CASTELLAMMARE (Napoli). Giorgio Napolitano è teso, scruta il cielo e non riesce a nascondere la preoccupazione. Se non smetterà di piovere nelle prossime ore tutto diventerà più difficile, soccorsi, ripristino della normalità, lavori di sistemazione del costone. C'è il rischio di nuove frane.

In mattinata Napolitano è stato a Napoli, a presiedere un vertice operativo con le massime autorità regionali, i prefetti e il sottosegretario alla Protezione Civile Barberi. Poche chiacchiere, «le analisi le faremo dopo», dice il ministro dell'Interno, ora pensiamo a come fronteggiare l'emergenza. Il nostro compito è di fare in modo che non si ripetano altre sciagure». Subito due decisioni: lo stato di calamità naturale per la frana di Pozzano e il coordinamento degli interventi affidato ad un unico centro operativo.

Sull'emergenza Campania, il ministro ha chiesto un incontro al Presidente del Consiglio, Romano Prodi. «Ci incontreremo lunedì», ha detto Napolitano, «per una attenta valutazione della situazione a Napoli e in Campania. La mia visita di oggi, gli incontri a cui ho partecipato, le sollecitazioni delle istituzioni regionali e locali e del sindaco di Napoli, avranno un seguito anche con presenze e iniziative di governo che saranno presto annunciate».

A Castellammare Napolitano incontra i sindaci della zona, poi uno scambio di battute con i giornalisti.

Signor ministro, le sue impressioni sul disastro.

Ho trovato una situazione spaventosa. L'impatto è stato violento, i tecnici parlano di un fenomeno singolare. Forse è persino improprio parlare di frana. Ci siamo trovati di fronte ad una vera e propria colata di fango

L'INTERVISTA

«Non bisogna ripetere gli errori del dopo-terremoto»

Bassolino: «Non sarà come nell'80»

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MARIO RICCIO

■ NAPOLI. In tre giorni ci sono stati ben quaranta interventi per fronteggiare frane, smottamenti e voragini. Anche se questa volta non ci sono state vittime, l'emergenza in città è grave. Il sindaco Antonio Bassolino, che ha chiesto lo stato di calamità nazionale, si rivolge direttamente al presidente del Consiglio perché il dissesto idrogeologico diventi questione di tutto il Paese.

Sindaco Bassolino, cosa ha chiesto al presidente del Consiglio Prodi?

Innanzitutto di venire al più presto a Napoli. Il problema del suolo accomuna diverse zone d'Italia e diverse realtà sociali: la ricca Toscana, i Quartieri spagnoli di Napoli, la penisola sorrentina. Ci sono stati decenni di aggressioni al territorio, che è stato enormemente saccheggiato e di-

strutto. Sicuramente a questi fatti strutturali si è aggiunta l'eccessiva perturbazione atmosferica, un livello di precipitazioni straordinario, ma ora l'assesto idrogeologico e la difesa del suolo vanno all'ordine del giorno come priorità nazionale.

Non teme che l'appello al Governo possa produrre come effetto il meccanismo degli interventi a pioggia?

Certamente non bisogna ripetere gli errori commessi con la gestione del dopoterremoto del 1980... È ovvio che occorre dare immediatamente corso agli interventi più urgenti. Poi bisogna investire le risorse nazionali, regionali, provinciali e comunali con gradualità, selezionando le priorità. Insomma, occorrono interventi fondati sul rigore e sull'autorità morale. Mi rendo anche conto che per elimi-

nare il problema ci vogliono enormi finanziamenti, non dico neppure la cifra, e anni e anni di lavori. Se negli anni scorsi si fossero verificati interventi concreti da parte dello Stato avremmo speso di meno di quello che si è costretti a spendere oggi quando accadono questi disastri.

Dal Vomero a Posillipo, da Pianura a Chiaiano: la città appare ai napoletani rotta e scassata come una volta...

Io dico che bisogna saper governare anche nei guai come questi. Prima Napoli era tutta scassata, sotto e sopra. Ora non è tutta sana, ma almeno è risorta la fiducia e la speranza.

In questi giorni giungono all'Amministrazione municipale critiche e provocazioni di An su una presunta scarsa attenzione del Comune alle periferie.

A chi pensa di prendere qualche voto in più sui morti di Milano o di Sor-

rento dico che se si vuole diventare una forza di governo bisogna impegnarsi ancora di più di quelli che al governo ci stanno. Stiamo attenti ad inutili azioni di sciacallaggio. Quando è avvenuto in questi giorni di pioggia dimostra che questa contrapposizione centro-periferia è infondata. Non c'è il paradiso nel centro storico e la periferia non è tutta un inferno...

Sindaco Bassolino, il Comune di Napoli ha fatto tutto quanto era necessario in città in tema di tutela del territorio?

Sicuramente no. Ma credo che la questione possa essere affrontata, ripeto, con una concentrazione di sforzi, sapendo che ci vorranno anni e ingenti finanziamenti per risanare il territorio. Sono anche consapevole che continueremo a convivere con questi problemi: è solo fatica demagogica affermare il contrario.

Cortona Crolla un tratto delle mura del Medioevo

Un tratto delle mura medioevali di Cortona è crollato. La parte interessata è larga circa sei metri. Le pietre hanno invaso il piazzale sottostante che è stato liberato dopo alcune ore di lavoro. Un squadra dei vigili del fuoco ha poi effettuato rilevamenti con apposite apparecchiature, mentre l'area interessata al crollo è stata trasennata. Il provvedimento di chiusura è stato convalidato dal sindaco. Il tratto delle mura crollato è stato costruito nel medioevo su base di epoca etrusca. Nella prima metà del seicento venne eseguito un restauro a causa di un piccolo cedimento. A qualche centinaio di metri dal crollo si trova porta Gibellina (detta dai cortonesi porta Maledetta), un passaggio riaperto da poco tempo dopo anni di lavori.

L'INTERVISTA.

Floriano Villa, presidente di Italia nostra e dell'Associazione nazionale geologi

«Costruzioni folli, a rischio anche Amalfi»

PIETRO STRAMBA-BADIALE

■ ROMA. «Anziché vigilare attentamente, si fanno delle porcherie senza fine, dopo di che la natura reagisce in modo violento perché è stata violentata ed elimina tutto quello che ci è stato costruito sopra». Reciso come sempre nei giudizi, tanto pessimista per esperienza quanto appassionato per convinzione, il professor Floriano Villa, presidente dell'Associazione nazionale geologi ma soprattutto presidente di Italia nostra, non ha dubbi sulle cause della sciagura di Vico Equense.

Era una situazione prevedibile?
La morfologia del luogo è piuttosto ripida. Appunto per questo necessita di un controllo, di cautela, di interventi di risistemazione del pendio e non di essere sottoposto a un attac-

co antropico senza precedenti, non solo nella zona di Vico Equense.

Questo vuol dire che nella zona ci sono altre aree a rischio?

Non lontano da Vico c'è quella del pendio di Pogerola, sopra Amalfi, che è stata coperta di costruzioni, 3-400.000 metri cubi. Eppure lì ci sono già state molte frane, nel 1924 ci furono anche molti morti. Abbiamo vinto una causa contro gli amministratori locali, sono stati condannati al ripristino, ma poi è caduta in prescrizione: nessuno ha pagato danni e non c'è stato alcun ripristino.

E nel resto d'Italia?

L'emergenza adesso riguarda quella zona perché adesso piove lì, ma riguarda praticamente quasi tutto il nostro paese dove ci siano dei pen-

dii di una certa ripidità e dove ci sia un disordine idrogeologico che ormai è diffuso. Se non lo si contrasta, se si levano le strutture che devono controllarlo, se si danno permessi, licenze edilizie, possibilità di lottizzazioni, aumento di costruzioni in zone inedificabili, è chiaro che la mazzetta peggiora. C'è una condizione di diffuso malessere di cui nessuno vuole accorgersi. È una cosa che dà fastidio, che blocca tutti gli interessi privatistici e speculativi sul territorio.

Non c'è alcuna possibilità di aumentare le strutture dello Stato che tutelino, le Regioni non sono organizzate per farlo, l'ufficio idrografico è stato completamente smobilizzato, l'ufficio geologico vagola tra un ministero e l'altro senza un programma e senza la possibilità di intervenire, la protezione civile va benissimo perché rac-

oglie i morti e paga i danni. Non è un paese civile questo. Chi si ricorda più dell'alluvione del Piemonte o della Garfagnana? O della Valtellina, dove stanno bene finché c'è il sole, finché ci sono la neve e il ghiaccio.

Di opere di ripristino, però, ne sono state fatte dopo i disastri.

Le opere sono fatte per particolari gruppi interessati che sanno che più opere si fanno più i soldi girano. Il riassetto idrogeologico deve partire in maniera molto umile, con *équipe* messe in ogni valle, in ogni bacino montano su tutto il paese, che comincino l'opera di ricostruzione. Ma questo non interessa a nessuno, perché non ci sono possibilità di grossi finanziamenti.

L'alluvione in Garfagnana l'estate scorsa era sembrata scuotere governo e amministratori. Che cosa

è cambiato da allora?

Non si è fatto nulla, assolutamente. La legge sulla difesa del suolo, la 183, è completamente inoperante. L'unica cosa di buono che ha fatto è la creazione delle autorità di bacino, che però fanno enunciazioni teoriche, magari molto ben fatte, ma che non risolvono il problema del nostro territorio, che ormai è una specie di territorio in coma. Ci vuole un'opera di rianimazione per poter poi partire con una riabilitazione completa del paziente. Invece si fanno interventi di riparazione dei danni, di risarcimento delle vittime, non si fa alcun programma che fotografi tutto il territorio nazionale e consenta di decidere: queste sono le zone peggiori, qui bisogna intervenire subito, questo lo facciamo domani, questo lo facciamo dopodomani.

Di denaro, però, lo Stato ne ha speso eccome per riparare i danni delle catastrofi «naturali». Le stime parlano di 140.000 miliardi negli ultimi trent'anni.

Attualmente si spendono 20 miliardi al giorno di riparazione danni, mentre un conto attuale complessivo di risistemazione idrogeologica di tutto il territorio nazionale, che necessita di una cinquantina d'anni, è valutabile in 250.000 miliardi.

Quindi costerebbe molto meno.

Sì, e non sarebbero soldi buttati al vento, mentre ora si sta ricostruendo le stesse cose negli stessi punti, non si tiene conto di quali aree sono inedificabili, su quali bisogna costruire con grande cautela, su quali costruire con una buona cautela e su quali si può costruire bene, senza alcun pericolo. Niente.